

e-mail: cultura@lanuovasardegna.it

di Fabio Canessa

Il 6 dicembre del 1994, quando muore improvvisamente, Gian Maria Volonté si trova in Grecia per lavoro. Il regista Theo Angelopoulos sta girando "Lo sguardo di Ulisse" e ha voluto l'attore italiano per il ruolo del direttore della cineteca di Sarajevo. Il personaggio sarà poi interpretato da Erland Josephson e della prova di Volonté sul set restano dei frammenti, non presenti nel film ma diventati famosi proprio perché diventati simbolo del suo addio. In una città devastata dalla guerra viene raggiunto da un regista, interpretato da Harvey Keitel, in cerca di alcune vecchie bobine cinematografiche.

È proprio con questa scena che si apre il fumetto "Gian Maria Volonté", scritto da Gianluigi Pucciarelli e disegnato da Paolo Castaldi (colori di Giuseppe Morici). Il volume (127 pagine, 15,00 euro) è stato pubblicato di recente dalla casa editrice BeccoGiallo specializzata in fumetti d'impegno civile, con collane dedicate a cronaca, storia, biografie. Un tributo al grande attore in occasione del ventennale della scomparsa, uno degli omaggi organizzati nel corso del 2014: dalla grande retrospettiva al Festival di Bari al ricordo sentito al Festival della Maddalena organizzato dall'associazione Quasar presieduta dalla figlia Giovanna Gravina. Mai abbastanza per uno dei più grandi maestri della recitazione. Un mestiere, quello d'attore, che Gian Maria Volonté prendeva molto sul serio.

Lo ricorda una delle sue frasi riportate nella quarta di copertina del fumetto: «Essere un attore è una questione di scelta che si pone innanzitutto a livello esistenziale: o si esprimono le strutture conservatrici della società e ci si accontenta di essere un robot nelle mani del potere, oppure ci si rivolge per tentare di stabilire un rapporto rivoluzionario fra l'arte e la vita». Una frase che si lega - ne costituisce in pratica il continuo - a un'altra citazione riportata nel graphic novel di Pucciarelli e Castaldi: «Il cinema apolitico è un'invenzione dei cattivi giornalisti. Io cerco di fare film che dicano qualcosa sui meccanismi di una società come la nostra, che rispondano a una certa ricerca di un brandello di verità». Parole che inquadrano l'impe-

IL FUMETTO



Una delle tavole disegnate da Paolo Castaldi

In un graphic novel rivive l'impegno civile di Volonté

Esce il libro scritto da Gianluigi Pucciarelli e disegnato da Paolo Castaldi
La biografia dell'attore attraverso la galleria dei personaggi cui diede vita

» Dai film western sino a Giordano Bruno e a Bartolomeo Vanzetti: all'interno di un contesto onirico, lo spirito battagliero e mai arrendevole di un grande interprete

gno di Volonté, la sua visione di cinema, alcuni aspetti che hanno guidato le sue scelte, che lo hanno spinto ad accettare alcuni ruoli e a rifiutarne al-

tri. Una galleria di personaggi memorabili quelli a cui Volonté ha dato voce e corpo, alcuni dei quali si incontrano nelle pagine firmate dall'esordiente Gianluigi Pucciarelli e disegnate da Paolo Castaldi, già autore tra le altre cose di "Diego Armando Maradona", graphic novel di successo sul Pibe de Oro pubblicato sempre da BeccoGiallo. Ramón Rojo e l'Indio nei primi due western di Sergio Leone, "Per un pugno di dollari" e "Per qualche dollaro in più"; Lulù e il capo della squadra omicidi nei due capolavori di Elio Petri, "La classe

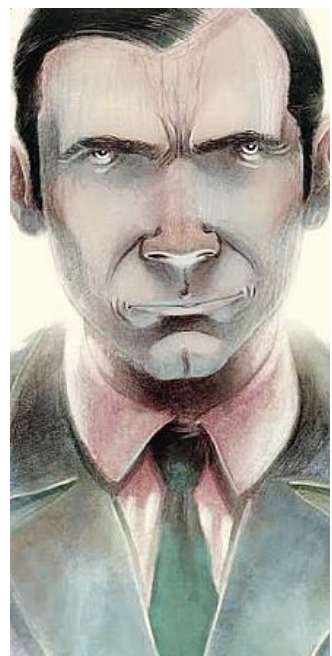
operaia va in paradiso" e "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto"; Giordano Bruno nel biopic di Giuliano Montaldo e Bartolomeo Vanzetti nel film dello stesso regista su i due anarchici, "Sacco e Vanzetti", giustiziati negli Stati Uniti; El Chunchu di "Quién sabe?" di Damiano Damiani; Teofilatto dei Leonzi in "L'armata Brancaleone" di Mario Monicelli.

Sono questi i personaggi di Volonté scelti da Pucciarelli che si ritrovano per la prima volta protagonisti dello stesso film e secondo l'idea dell'auto-

rievocano, all'interno di un contesto onirico, lo spirito battagliero e mai arrendevole dell'attore. Così, per esempio, Ramon, l'Indio, El Chunchu, i tre grandi personaggi western di Volonté, quasi si confondono l'uno con l'altro. Giordano Bruno va a far visita in prigione a Vanzetti e quest'ultimo è interrogato dal dirigente di polizia di "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto" riprendendo una famosa scena del film di Petri che fu premiata con l'Oscar nel 1971. Tavole, quelle che raccontano questa scena, che risultano tra le

più incisive del fumetto: il commissario cerca di far firmare all'anarchico l'abiura delle sue idee in cambio di una fedina pulita, ma la risposta è perentoria: «Ho rifiutato contratti ben più ricchi di questi». Chiaro riferimento a Volonté, al suo impegno, alla sua coerenza che lo portò a rifiutare anche a produzioni importanti e vantaggiose per un attore. Scelte sintetizzate nella breve biografia e nella filmografia in appendice all'opera scritta da Pucciarelli e disegnata da Paolo Castaldi.

Disegni, quelli del fumettista milanese con un stile, un segno particolare, ruvido, che sembra il più indicato per avvicinarsi al carattere dell'attore, con l'utilizzo della grafite a farla da padrona. Tavole che rimandano ad alcune delle sequenze più famose dei film di Volonté, ma dove trova spazio, in fondo anche la sua passione per il mare e la navigazione che l'attore sviluppò soprattutto con la sua barca ribattezzata Arzachena nel mare intorno alla Maddalena, l'isola che tanto amò e dove riposa per sempre.



Volonté visto da Castaldi

L'INTERVISTA

«La lezione di un vero maestro»

Pucciarelli spiega come è nato il volume edito da BeccoGiallo

SASSARI

Se il ventennale dalla scomparsa di Gian Maria Volonté, lo scorso anno, è stata l'occasione, dietro al fumetto dedicato all'attore c'è prima di tutto la passione dello sceneggiatore Gianluigi Pucciarelli.

«Il tutto è nato - spiega l'autore che vive a Vietri di Potenza - quando sono entrato in contatto con i ragazzi della casa editrice BeccoGiallo, Federico Zaghis e Guido Ostanel, ai quali, conoscendo le tematiche sociali di cui trattavano gli albi da loro pubblicati, pro-

posi un soggetto che riguardasse Volonté. Il perché è legato a due fattori: l'assenza di pubblicazioni riguardanti l'attore e la mia profonda passione nei suoi confronti.

Come nasce questa grande passione per Volonté?

«Sin dalla mia infanzia, durante la quale imparai a conoscerlo attraverso i classici western e che mi permise, con il tempo, di appassionarmi sempre più ai suoi lavori maggiormente complessi. Volonté è stato per me un esempio ineguagliato di coerenza e coraggio di imporsi come uomo

e attivista all'interno di un ambiente lavorativo condizionabile e strumentalizzabile come quello dell'attore di cinema. Questo fumetto è un tentativo di rendere omaggio a un uomo al quale devo parte della mia formazione politica e culturale».

L'attore viene raccontato attraverso alcuni suoi personaggi. Da cosa è stata guidata la scelta?

«La scelta dei personaggi non è stata semplice. Il punto di partenza dal quale ho deciso di iniziare il racconto è affidato al suo ultimo film, mai

terminato, "Lo sguardo d'Ulisse" Théo Angelopoulos, durante il quale Volonté perse la vita. Il suo ruolo era quello di un bibliotecario, custode della memoria nel corso di una guerra, che ho reputato simbolicamente perfetto per l'inizio. Le scelte sui personaggi successivi sono legate all'immaginario collettivo che si ha su di lui, a quelli più noti o più popolari, senza tralasciare alcune sorprese».

Tra i personaggi, i film esclusi quali le è dispiaciuto di più lasciar fuori dal fumetto?

«Mi è dispiaciuto molto non inserire nel volume "Sotto il segno dello scorpione" dei fratelli Taviani e "Todo Modo" di Elio Petri.

La vita privata di Volonté

invece viene solo sfiorata.

«È stata una scelta, in memoria della riservatezza con la quale ha gestito le varie fasi della sua vita. C'è però un accenno alla sua grande passione per la navigazione, con l'ultimo verso del poema "Le cimitiere Marin" di Paul Valéry che Volonté scelse come scritta da esibire sulla vela maestra della sua barca Arzachena e che c'è anche sulla lapide dove ora riposa alla Maddalena. La scritta "Le vent se lève!... il faut tenter de vivre" che dal mio punto di vista esprime alla perfezione la propensione di un uomo al vivere appieno la vita, senza compromessi né sotterfugi, cercando nelle difficoltà gli stimoli per superare i propri stessi limiti». (fabio canessa)